

NARRATIVA

Viaggio in Giappone per curare un dolore infinito

Sarinagara, eppure. Il titolo dell'ultimo romanzo di Philippe Forest (Alet, pp. 272, euro 17) è un enigma esistenziale e insieme una chiave di lettura. Una parola sola per dire la fragilità tragica e allo stesso tempo la bellezza della vita. «È di rugiada / è un mondo di rugiada / eppure, eppure». Lo scrittore francese prende le mosse dai versi di Kobayashi Issa, l'ultimo maestro dello haiku giapponese, scritti dopo aver perso il figlio. Philippe Forest ha vissuto la stessa esperienza: sua figlia, affetta da una forma rara di tumore, è morta a 4 anni. Annientato, ne ha raccontato la storia in due romanzi (dopo *Tutti i bambini tranne uno* e *Per tutta la notte*, premio Grinzane 2007). Ha cercato con la letteratura di tirare le fila della sua esperienza, di analizzarla, di consegnarla con la stessa intensità con cui l'ha vissuta, con il suo corredo infinito di sofferenza. Il mondo è fragile come rugiada, dice *Sarinagara*, ma si può ancora viverlo e raccontare.

Lo scrittore ha compiuto un viaggio con la moglie attraverso il Giappone, lontano dal lutto, lontano dai luoghi che ricordano loro la bimba perduta. Ma non racconta realmente ciò che è successo in questo percorso. Si sofferma invece sulle vite di tre giapponesi: di Kobayashi Issa (1763-1827), appunto; di Natsume Soseki (1867-1916), creatore del romanzo moderno giapponese; e di Yosuke Yamahata (1917-1966), il primo fotografo entrato a Nagasaki resa polvere dalla bomba atomica. Hanno tutti qualcosa in comune: come Forest, hanno perso un bambino. Nelle biografie però lo scrittore francese non sottolinea il dramma, ma ciò che succede dopo. E, nel farlo, con la sua lingua nitida e fatata, lega Oriente e Occidente. Ci mostra Issa che abbandona la vita di poeta vagabondo, e torna tra i contadini del villaggio natale, mentre Napoleone sta mettendo a fuoco l'Europa. E ancora Soseki, che si sposa mentre Proust scrive la sua *Recherche*.

In questo romanzo c'è il lutto, c'è il dolore, come nei precedenti. Ma c'è anche la fede, la rinascita, la luce. C'è la letteratura, con un potere catartico e salvifico, che conserva ed eleva, e sa avvicinare al mistero. Con pudore, come fa Issa a cinquant'anni, nel suo diario dell'anno 1819, *Ora ga haru (La mia primavera)*, che contiene l'haiku, riportato da Forest: «Stanno giocando / guardo e il mio bambino non c'è / stanno ballando». E ancora Soseki, il romanziere: *Sorekara* è un suo titolo, in italiano *E poi*. Folgorante è il racconto della notte che il fotografo Yosuke Yamahata trascorre a Nagasaki con la sua macchina fotografica subito dopo l'esplosione della bomba atomica. Yamahata arriva col buio. Si siede a fumare, aspettando che la luce gli consenta di lavorare. Un tempo ignaro, immobile, prima dell'irrompere della tragedia: come scrive Issa, «sta come il pesce / che ignora l'oceano / l'uomo nel tempo». Impeccabile lo stile di Forest, capace con una lingua tersa di mettere in poesia il racconto.

Sa. Pe.



PHILIPPE FOREST
Sarinagara

ALET
PAGINE 272
€ 17

